

Linee guida per un progetto politico.

Romeo Lucioni – Antonio Nava

Nel tempo della crisi la popolazione ha abbandonato le diatribe ideologiche e chiede con sempre maggior forza che la politica trovi altre parole, altre visioni di intervento che siano più pragmatiche e mirino più decisamente a ristabilire le condizioni economiche perché la vita torni ad essere vivibile ed anche carica di prospettive per il futuro.

La “gente” ha voluto con decisione liberarsi di tutti i fannulloni-parolai, ideologi del fallimento politico economico, ma aspetta con ansia e trepidazione delle soluzioni concrete, adeguate, valide, sicure e democratiche.

Di fronte a queste richieste, sembra che la politica (o i politicanti) sia sorda, ma in realtà l’incapacità di comprendere è legata ad una profonda disabitudine.

Il superamento della “guerra fredda” e dell’angoscia per il pericolo atomico, la caduta del muro di Berlino e la nascita di una politica per la globalizzazione hanno semplificato l’organizzazione politica, facendo però sorgere un pericoloso “senso di onnipotenza”: ormai non ci sono più dubbi in quanto lo statuto delle democrazie occidentali si è dimostrato più valido e più adatto a donare sicurezza, stabilità ed un senso di poter continuare su questa via ... in eterno!!

Come sempre succede, le cose in politica ed in economia non sono mai semplici e solo pochi illuminati hanno previsto le conseguenze, ma le loro parole sono cadute nel vento.

Ricordo le discussioni fatte con quel grande economista che è il Dr. Zumino che, nel momento della entrata in vigore dell’euro, diceva: “... la moneta unica è necessaria ed indispensabile, ma ricordiamoci che porterà molto dolore ai cittadini, sarà motivo di enormi difficoltà se prima non si saranno appianati i problemi legati alla omogeneizzazione politica, sociale e soprattutto economica”.

Puntualmente tutto è accaduto.

Non siamo stati previdenti, non siamo stati capaci di leggere la realtà né di comprendere le forze politico-economiche che, trovando campo libero, si sono letteralmente scatenate in un “viaggio” di follia.

Possiamo proporre un breve riassunto per spiegare cosa significhi la crisi economica-finanziaria che oggi di tormenta.

- 1) il tutto ha inizio con la caduta del fatidico muro di Berlino. La dimostrazione concreta che il modello comunista è stato un fallimento totale, i paesi occidentali si sono sentiti in diritto di considerarsi l’unica vera possibilità di costruire un “mondo civile, democratico, valido anche come prospettiva per il futuro;
- 2) le grandi imprese, ormai libere dalla concorrenza dei paesi dell’est europeo e della URRSS, si sono sentite in grado di spostare le attività produttive nei paesi orientali e soprattutto in Cina. Questo anche tenendo conto dei grossi profitti avuti con l’esperienza di Taiwan, ma anche di paesi molto più piccoli come, per es., le isole Maurizius;
- 3) per poter avere la certezza di una produzione:
 - di grande volume;
 - di eccellente qualità;
 - di bassissimo costo

ed è stata spostata costruendo enormi fabbriche, dotate della tecnologia più avanzata per qualità, per velocità e per volume.

- 4) Questa manovra è stata fondamentale per avere:
 - prodotti di primissima qualità tecnica e di basso costo, che permettevano enormi guadagni e che non richiedevano investimenti (altri dopo il primo impegno per acquisire i macchinari adeguati all'operazione) perché erano le imprese cinesi (anche con l'aiuto del loro governo) a provvedere alla compera delle materie prime (per lo più cinesi) ed agli stipendi anche se bassi ed impensabili in occidente;
 - grandi guadagni e in più aver liberato ingenti capitali (liberati dal non dover preoccuparsi della produzione) hanno portato ad una enorme liquidità che ha permesso di cominciare a "giocare con le borse, guadagnando ancor di più con un giro vorticoso di "scommesse" sostenute da un sistema finanziario follemente votato ad un continuo rialzo.
- 5) Tutto questo ha portato gli imprenditori occidentali (e tra questi anche gli italiani) a vivere momenti di bengodi che però hanno portato al crack.
- 6) Le Borse, gonfiate su una "economia virtuale" hanno retto fino ad un certo punto, ma poi .. In Italia abbiamo l'esempio chiarissimo dettato dalla storia di Parmalat.

Cosa potrà succedere?

- 1) La disorganizzazione del sistema produttivo dei Paesi occidentali ha indotto la formazione di una struttura attiva e sostenuta da una elevata tecnologia nei Paesi Orientali che ormai sono competitivi con qualsiasi mercato (sono ormai in prima linea, vedi l'India capace di produrre una vettura da vendere a soli 2000 dollari);
- 2) In Cina si sono radicati tutti i più importanti produttori e sarà molto difficile reperire fondi nuovi per "rifondare le industrie" nei Paesi d'origine;
- 3) In Europa ed anche in Italia si richiede di produrre bene e a prezzi bassissimi, ma ormai i costi di una struttura industriale abituata alla produzione elitaria non sono per nulla competitivi;
- 4) Risulterà quasi impossibile riconquistare un mercato che oggi riesce a guadagnare proprio perché vende grandi quantità a bassissimo costo e con prodotti di molto buona qualità che, tra l'altro, contando su una distribuzione praticamente mondiale, può permettersi anche un continuo e veloce rifornimento di novità, di prodotti sempre più curati e sofisticati (le tecnologie produttive di ultimo modello lo permettono).

Cosa fare???

È evidente che non si può tornare indietro e quindi bisogna trovare strategie nuove e rivoluzionarie:

- 1) abbiamo bisogno di imprese che producano a basso costo e che abbiano la possibilità di rinnovare il patrimonio industriale;
- 2) l'Italia forse è in migliori condizioni proprio perché può contare su una struttura industriale fatta di piccole e piccolissime imprese, quasi familiari, quindi capaci di una grande duttilità e capacità adattiva;
- 3) queste imprese sono all'estremo e potranno riprendersi solo con l'aiuto dello Stato, anche perché il disastro finanziario ha colpito anche le famiglie che ormai si trovano al lumicino, dovendo anche sopportare globalmente la crisi economica e le perdita di molti posti di lavoro.

L'unica soluzione possibile viene dallo Stato che però:

- 1) deve sobbarcarsi gli "ammortizzatori sociali" che stanno diventando sempre più necessari, sempre più distribuiti a tappeto e presto sarà impossibile sostenere le richieste;
- 2) in tutti gli anni passati (che sono stati anche di vacche grasse) lo Stato ha aumentato di molto la sua struttura, dovendo chiedere sempre più ai cittadini;
- 3) non è mai stata portata avanti una politica basata sul controllo stretto della spesa pubblica che ha dovuto sopportare anche il sovraccarico (tra l'altro sempre più gravoso e soffocante) di una struttura europea malata di elefantismo, di sperperi e di allargamento continuo degli impegni;
- 4) l'Europa ha imposto spese che si sono aggiunte a quelle già pesantissime per dover mantenere:
 - due parlamenti italiani (deputati e senatori con una infinità di ministeri e di commissioni);
 - un parlamento regionale;
 - un parlamento provinciale;
 - ingenti impegni economici per mantenere gli aiuti ai Paesi poveri e le forze armate impegnate per scoraggiare le attività terroristiche.

Cosa possiamo fare??

Non c'è altra via che quella di ridurre drasticamente la spesa dello Stato.

- 1) prima di tutto accorpare la struttura amministrativa delle Province e dei Comuni che hanno dimensioni non sufficienti all'automantenimento, mantenendo una capacità amministrativa territoriale in grado di dare continuità, consistenza e prossimità al rapporto Cittadino-Istituzioni;
- 2) ridurre drasticamente il peso fiscale anche (riducendo) ammorbidendo le imposizioni della Commissione Europea che "elargisce regole" che però proprio perché sempre più gravose, necessitano di pianificazione nel tempo sull'economia degli Stati Membri, delle imprese comunitarie e quindi dei cittadini;
- 3) non impoverire i cittadini che, a livello Comunale, sono salassati da mille gravami diretti ed indiretti, non ultimi le multe e le penali che presto non saranno più evadibili;
- 4) liberalizzare le piccole e medie imprese che restano l'unico baluardo possibile contro una crisi pesante e galoppante;
- 5) negli ultimi 20-30 anni i Paesi occidentali hanno goduto di un benessere che per molti versi può essere definito virtuale (basato sulla carta -ora straccia- delle azioni e dei bonus): una "paperololi" che ora si è dimostrata inconsistente e fallimentare;
- 6) lo Stato deve avere la forza e la lungimiranza di fare il grande passo e di ... farsi sempre più piccolo.

Sarà possibile ???

Siamo sicuri che risulterà molto difficile (convincere) sensibilizzare sindacati, partiti politici, organizzazioni varie nate con il (beneplacito) sostegno dello Stato e, primi tra tutti, i funzionari comunali, provinciali, regionali e di tutti i Ministeri che è tempo di essere produttivi e risparmiatori.

Tutti questi saranno trincerati dietro le loro situazioni di privilegio e cercheranno di ... tergiversare per non cambiare nulla, ... sostenere che ridurre le spese non

serve a nulla perché queste erogazioni mantengono il livello dei consumi (possiamo intenderle come degli “ammortizzatori sociali”).

Anche le Imprese statali e private devono partecipare alla riduzione drastica degli oneri:

- 1) deve finire lo spreco indegno di pagare cifre stratosferiche ai dirigenti delle imprese dello Stato come la RAI, con la semplicistica dichiarazione che “... sono in linea con i prezzi di mercato”: abbassiamo quello che è una immondizia insopportabile;
- 2) bisogna colpire drasticamente gli abusi ed il malcostume che attanaglia le amministrazioni pubbliche ... se ci ricordiamo bene, al tempo di tangentopoli, quando si sono aperti i primi tribunali, gli imprenditori avevano proposto, per loro conto ed immediatamente, la riduzione di un 30% su appalti già assegnati e consolidati;
- 3) si parla di fare la guerra al lavoro nero, senza contare che questo, in alcune regioni, è l'unica forma di mantenere un certo livello di occupazione e di produttività. Le uniche cose veramente inutili, dannose e immorali sono le tangenti, le regolazioni mafiose dei conti, il mal costume che domina ancora sulle spese istituzionali;
- 4) l'impegno dello Stato, a tutti i livelli ed in tutte le aree (per esempio anche l'Università) deve mirare alla riduzione della spesa, alla normalizzazione ed al raggiungimento di una efficacia pari al livello di sviluppo tecnologico e scientifico di cui andiamo fieri.

PROPOSTE PER UNA AZIONE POLITICO-ECONOMICA EQUILIBRATA

- No allo Stato che si autodefinisce “etico”, perché nasconde in sé un modello impositivo e totalitario, che vuole “... decidere lui per il popolo ... svilendo l'autorità e la libertà dei cittadini”: lo Stato non può decidere ciò che è giusto o sbagliato.
- Lo Stato deve garantire e difendere la vita e la salute, non può guidare la vita dei cittadini e prestabilire le scelte della loro salute.
- Lo Stato non può decidere quando ciascun cittadino deve o può essere ricco, anche se ha il dovere di distribuire la ricchezza per evitare che questa diventi una fonte di divisione classista.
- Lo Stato non deve appaltare a privati (che ne trarrebbero profitti anche ingenti operando in regime di monopolio) le risorse del Paese e le funzioni di controllo. Sarebbe totalmente antidemocratico e incivile appaltare la sicurezza a dei mercenari quando abbiamo il dovere di difendere la struttura dello Stato sostenendo Carabinieri, Forze dell'Ordine, ecc.
- Non è lo Stato che deve decidere quando un fatto privato diventa ... politico, ma anzi deve prima di tutto rispettare le decisioni e le scelte dei cittadini, dimostrando di aderire al concetto di democrazia e di libertà.

Il momento critico dell'economia nazionale non è paragonabile al “momento drammatico” che vive il cittadino.

Tutto questo succede sotto lo sguardo assente o indifferente degli amministratori di tutti i Comuni che:

- hanno instaurato la politica delle “multe” per far quadrare bilanci assurdi e che spesso si dimostrano assolutamente inaccettabili;

- per liberarsi di “noie amministrative” o peggio per favorire i soliti “amici degli amici” hanno pensato bene di affidare a “società di comodo” la riscossione delle quote per gli oneri dell’amministrazione, per esempio della raccolta dell’immondizia. In questi momenti di difficoltà, le “imprese di comodo” si trincerano dietro la fredda e burocratica gestione dei fondi e si atteggiavano a strozzini che non sanno fare altro che intimidire e spaventare con sanzioni ineludibili;
- l’amministrazione pubblica si sta dimostrando un mostro di sevizie e di soprusi, dimenticando che amministrare significa, prima di tutto, adeguarsi alle necessità e sostenere le difficoltà dei cittadini.

L’amministrazione pubblica non può mai, non deve, aggredire i cittadini non trovando di meglio che minacciarli con sanzioni, che accumulano angoscia su angoscia, i meno fortunati e coloro che, loro malgrado, si trovano in difficoltà, dopo che per tutta la vita hanno dovuto fare veramente fatica per vivere.

La cosiddetta crisi ha “rubato” ai più i loro piccoli risparmi (i ricchi forse hanno qualche risorsa in più per affrontare i disagi) e presto i Comuni si troveranno nell’assurda situazione di dover erogare sussidi perché i cittadini poveri (del ceto medio di ieri) possano pagare contributi dovuti alle imprese create da loro stessi per la riscossione.

Dobbiamo agire immediatamente e dichiarare decadute tutte le multe accumulate dai cittadini (in special modo per quelli anziani) e bloccare tutte le ingiunzioni di pagamento per contributi non evasi.

Tutto questo per salvaguardare la salute mentale di molte persone che, per la situazione creata “contro di loro”, non hanno nessuna forma per uscirne e, vivere nell’angoscia, significa aprire le porte ai disturbi mentali, alla deprivazione demenziale, al suicidio, al disagio ed alla dissoluzione dei principi etici e morali di una società che vuole ancora essere libera e democratica.